SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO
HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0936

Venerdì 16.12.2022

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 56.ma Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2023)

Messaggio del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Traduzione in lingua polacca

Traduzione in lingua ucraina

Traduzione in lingua araba

Messaggio del Santo Padre

Nessuno può salvarsi da solo.

Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace

«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (*Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi* 5,1-2).

1. Con queste parole, l'Apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell'attesa dell'incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità: «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri» (5,6). È un invito a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie.

2. Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l'apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell'emergenza.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità.

3. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al "giorno del Signore". Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori. Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto

spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

4. Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr *Vangelo di Marco* 7,17-23).

5. Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l'emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle

Organizzazioni internazionali, ai *Leaders* delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2022

FRANCESCO

[01970-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Personne ne peut se sauver tout seul.

Repartir après la Covid-19 pour tracer ensemble des sentiers de paix

« Pour ce qui est des temps et des moments de la venue du Seigneur, vous n'avez pas besoin, frères, que je vous en parle dans ma lettre. Vous savez très bien que le jour du Seigneur vient comme un voleur dans la nuit » (*Première Lettre de Saint Paul aux Thessaloniciens* 5, 1-2).

1. L'Apôtre Paul invitait par ces mots la communauté de Thessalonique à rester ferme dans l'attente de la rencontre avec le Seigneur, les pieds et le cœur sur terre, capable de porter un regard attentif sur la réalité et les événements de l'histoire. C'est pourquoi, même si les événements de notre existence semblent tragiques et que nous nous sentons poussés dans le tunnel sombre et pénible de l'injustice et de la souffrance, nous sommes appelés à garder le cœur ouvert à l'espérance, en faisant confiance à Dieu qui se rend présent, nous accompagne avec tendresse, nous soutient dans notre fatigue et, surtout, guide notre chemin. C'est pourquoi saint Paul exhorte constamment la communauté à veiller, en recherchant le bien, la justice et la vérité : «Ne restons pas endormis comme les autres, mais soyons vigilants et restons sobres» (5, 6). C'est une invitation à rester en éveil, à ne pas nous enfermer dans la peur, la souffrance ou la résignation, à ne pas céder à la distraction, à ne pas nous décourager, mais à être au contraire comme des sentinelles capables de veiller et de saisir les premières lueurs de l'aube, surtout aux heures les plus sombres.

2. La Covid-19 nous a plongés dans la nuit, déstabilisant notre vie ordinaire, chamboulant nos plans et nos habitudes, bouleversant l'apparente tranquillité des sociétés, même les plus privilégiées, entrainant désorientation et souffrance, causant la mort de beaucoup de nos frères et sœurs.

Entrainé dans un tourbillon de défis imprévus et dans une situation qui n'était pas très claire, même du point de vue scientifique, le monde de la santé s'est mobilisé pour soulager la douleur de nombre de personnes et tenter d'y remédier, tout comme les Autorités politiques qui ont dû prendre des mesures importantes en termes d'organisation et de gestion de l'urgence.

En plus des manifestations physiques, la Covid-19 a provoqué, parfois à long terme, un malaise général qui a grandi dans le cœur de nombreux individus et familles, avec des effets considérables alimentés par de longues périodes d'isolement et diverses restrictions de liberté.

En outre, nous ne pouvons pas oublier la manière dont la pandémie a touché certains aspects sensibles de l'ordre social et économique, faisant ressortir des contradictions et des inégalités. Elle a menacé la sécurité de l'emploi de nombreuses personnes et aggravé la solitude de plus en plus répandue dans nos sociétés, notamment celle des plus faibles et des pauvres. Pensons, par exemple, aux millions de travailleurs clandestins dans de nombreuses régions du monde, qui sont restés sans emploi et sans aucun soutien durant tout le confinement.

Les individus et la société progressent rarement dans des situations générant un tel sentiment de défaite et d'amertume : ce dernier affaiblit les efforts dépensés pour la paix et provoque des conflits sociaux, des frustrations et des violences de toutes sortes. En ce sens, la pandémie semble avoir bouleversé même les parties les plus paisibles de notre monde, faisant ressortir d'innombrables fragilités.

3. Après trois années, l'heure est venue de prendre le temps de nous interroger, d'apprendre, de grandir et de nous laisser transformer, tant individuellement que communautairement ; un temps privilégié pour se préparer au "jour du Seigneur". J'ai déjà eu l'occasion de répéter qu'on ne sort jamais identiques des moments de crise : on en sort soit meilleur, soit pire. Aujourd'hui, nous sommes appelés à nous demander : qu'avons-nous appris de cette situation de pandémie ? Quels chemins nouveaux devons-nous emprunter pour nous défaire des chaînes de nos vieilles habitudes, pour être mieux préparés, pour oser la nouveauté ? Quels signes de vie et d'espérance pouvons-nous saisir pour aller de l'avant et essayer de rendre notre monde meilleur ?

Après avoir touché du doigt la fragilité qui caractérise la réalité humaine ainsi que notre existence personnelle, nous pouvons dire avec certitude que la plus grande leçon léguée par la Covid-19 est la conscience du fait que nous avons tous besoin les uns des autres, que notre plus grand trésor, et aussi le plus fragile, est la fraternité humaine fondée sur notre filiation divine commune, et que personne ne peut se sauver tout seul. Il est donc urgent de rechercher et de promouvoir ensemble les valeurs universelles qui tracent le chemin de cette fraternité humaine. Nous avons également appris que la confiance dans le progrès, la technologie et les effets de la mondialisation n'a pas seulement été excessive, mais s'est transformée en un poison individualiste et idolâtre, menaçant la garantie souhaitée de justice, de concorde et de paix. Dans notre monde qui court très vite, les problèmes généralisés de déséquilibres, d'injustices, de pauvretés et de marginalisations alimentent très souvent des troubles et des conflits, et engendrent des violences voire des guerres.

Tandis que, d'une part, la pandémie a fait émerger tout cela, nous avons fait d'autre part des découvertes positives : un retour bénéfique à l'humilité ; une réduction de certaines prétentions consuméristes ; un sens renouvelé de la solidarité qui nous incite à sortir de notre égoïsme pour nous ouvrir à la souffrance des autres et à leurs besoins ; un engagement, parfois vraiment héroïque, de tant de personnes qui se sont dépensées pour que tous puissent mieux surmonter le drame de l'urgence.

Il a résulté de cette expérience une conscience plus forte qui invite chacun, peuples et nations, à remettre au centre le mot "ensemble". En effet, c'est ensemble, dans la fraternité et la solidarité, que nous construisons la paix, que nous garantissons la justice et que nous surmontons les événements les plus douloureux. En effet, les réponses les plus efficaces à la pandémie ont été celles qui ont vu des groupes sociaux, des institutions publiques et privées, des organisations internationales, s'unir pour relever le défi en laissant de côté les intérêts particuliers. Seule la paix qui naît de l'amour fraternel et désintéressé peut nous aider à surmonter les crises personnelles, sociales et mondiales.

4. Dans le même temps, au moment où nous osions espérer que le pire de la nuit de la pandémie de Covid-19 avait été surmonté, une nouvelle calamité terrible s'est abattue sur l'humanité. Nous avons assisté à l'apparition d'un autre fléau : une guerre de plus, en partie comparable à la Covid-19 mais cependant motivée par des choix humains coupables. La guerre en Ukraine sème des victimes innocentes et répand l'incertitude, non seulement pour ceux qui sont directement touchés, mais aussi pour tout le monde, de manière étendue et indiscriminée, y compris pour tous ceux qui, à des milliers de kilomètres de distance, souffrent des effet collatéraux - il suffit de penser aux problèmes du blé et du prix du carburant.

Ce n'est certes pas l'ère post-Covid que nous espérions ou attendions. En effet, cette guerre, comme tous les autres conflits répandus de par le monde, est une défaite pour l'humanité entière et pas seulement pour les parties directement impliquées. Alors qu'un vaccin a été trouvé pour la Covid-19, des solutions adéquates n'ont pas encore été trouvées pour la guerre. Le virus de la guerre est certainement plus difficile à vaincre que ceux qui affectent l'organisme humain, car il ne vient pas de l'extérieur mais de l'intérieur, du cœur humain, corrompu par le péché (cf. *Évangile de Marc* 7, 17-23).

5. Que nous est-il donc demandé de faire? Tout d'abord, de nous laisser changer le cœur par l'urgence que

nous avons vécue, c'est-à-dire permettre à Dieu, à travers ce moment historique, de transformer nos critères habituels d'interprétation du monde et de la réalité. Nous ne pouvons plus penser seulement à préserver l'espace de nos intérêts personnels ou nationaux, mais nous devons y penser à la lumière du bien commun, avec un sens communautaire c'est-à-dire comme un "nous" ouvert à la fraternité universelle. Nous ne pouvons pas continuer à nous protéger seulement nous-mêmes, mais il est temps de nous engager tous pour guérir notre société et notre planète, en créant les bases d'un monde plus juste et plus pacifique, effectivement engagé dans la poursuite d'un bien qui soit vraiment commun.

Pour y parvenir et vivre mieux après l'urgence de la Covid-19, nous ne pouvons pas ignorer un fait fondamental : les nombreuses crises morales, sociales, politiques et économiques que nous vivons sont toutes interconnectées. Ce que nous considérons comme étant des problèmes individuels sont en réalité causes ou conséquences les unes des autres. Nous sommes appelés à relever les défis de notre monde, avec responsabilité et compassion. Nous devons réexaminer la question de la garantie de la santé publique pour tous ; promouvoir des actions en faveur de la paix pour mettre fin aux conflits et aux guerres qui continuent à faire des victimes et à engendrer la pauvreté ; prendre soin, de manière concertée, de notre maison commune et mettre en œuvre des mesures claires et efficaces pour lutter contre le changement climatique ; combattre le virus des inégalités et garantir l'alimentation ainsi qu'un travail décent pour tous, en soutenant ceux qui n'ont pas même un salaire minimum et se trouvent en grande difficulté. Le scandale des peuples affamés nous blesse. Nous devons développer, avec des politiques appropriées, l'accueil et l'intégration, en particulier des migrants et de ceux qui vivent comme des rejetés dans nos sociétés. Ce n'est qu'en nous dépensant dans ces situations, avec un désir altruiste inspiré par l'amour infini et miséricordieux de Dieu, que nous pourrons construire un monde nouveau et contribuer à édifier le Royaume de Dieu qui est un Royaume d'amour, de justice et de paix.

En partageant ces réflexions, je souhaite qu'au cours de la nouvelle année, nous puissions marcher ensemble en conservant précieusement ce que l'histoire peut nous apprendre. Je présente mes meilleurs vœux aux Chefs d'État et de Gouvernement, aux Responsables des Organisations internationales, aux *Leaders* des différentes religions. À tous les hommes et femmes de bonne volonté, je leur souhaite de construire, jour après jour en artisans de la paix, une bonne année ! Que Marie Immaculée, Mère de Jésus et Reine de la Paix, intercède pour nous et pour le monde entier.

Du Vatican, le 8 décembre 2022

FRANÇOIS

[01970-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

No one can be saved alone.

Combatting Covid-19 together, embarking together on paths of peace

"Now concerning the times and the seasons, brothers and sisters, you do not need to have anything written to you. For you yourselves know very well that the day of the Lord will come like a thief in the night" (First Letter of Saint Paul to the Thessalonians*, 5:1-2).*

1. With these words, the Apostle Paul encouraged the Thessalonian community to remain steadfast, their hearts and feet firmly planted and their gaze fixed on the world around them and the events of history, even as they awaited the Lord's return. When tragic events seem to overwhelm our lives, and we feel plunged into a dark and difficult maelstrom of injustice and suffering, we are likewise called to keep our hearts open to hope and to trust in God, who makes himself present, accompanies us with tenderness, sustains us in our weariness and, above all, guides our path. For this reason, Saint Paul constantly exhorts the community to be vigilant, seeking goodness, justice and truth: "So then, let us not fall asleep as others do, but let us keep awake and be sober"

(5:6). His words are an invitation to remain alert and not to withdraw into fear, sorrow or resignation, or to yield to distraction or discouragement. Instead, we should be like sentinels keeping watch and ready to glimpse the first light of dawn, even at the darkest hour.

2. Covid-19 plunged us into a dark night. It destabilized our daily lives, upset our plans and routines, and disrupted the apparent tranquillity of even the most affluent societies. It generated disorientation and suffering and caused the death of great numbers of our brothers and sisters.

Amid a whirlwind of unexpected challenges and facing a situation confusing even from a scientific standpoint, the world's healthcare workers mobilized to relieve immense suffering and to seek possible remedies. At the same time, political authorities had to take measures to organize and manage efforts to respond to the emergency.

In addition to its physical aspects, Covid-19 led to a general malaise in many individuals and families; the long periods of isolation and the various restrictions on freedom contributed to this malaise, with significant long-term effects.

Nor can we overlook the fractures in our social and economic order that the pandemic exposed, and the contradictions and inequalities that it brought to the fore. It threatened the job security of many individuals and aggravated the ever-increasing problem of loneliness in our societies, particularly on the part of the poor and those in need. We need but think of the millions of informal workers in many parts of the world left without a job and without any support during the time of the lockdown.

Only rarely do individuals and societies achieve progress in conditions that generate such feelings of despondency and bitterness, which weaken efforts to ensure peace while provoking social conflict, frustration and various forms of violence. Indeed, the pandemic seems to have upset even the most peaceful parts of our world, and exposed any number of forms of fragility.

3. Three years later, the time is right to question, learn, grow and allow ourselves to be transformed as individuals and as communities; this is a privileged moment to prepare for "the day of the Lord". I have already observed on a number of occasions that we never emerge the same from times of crisis: we emerge either better or worse. Today we are being asked: What did we learn from the pandemic? What new paths should we follow to cast off the shackles of our old habits, to be better prepared, to dare new things? What signs of life and hope can we see, to help us move forward and try to make our world a better place?

Certainly, after directly experiencing the fragility of our own lives and the world around us, we can say that the greatest lesson we learned from Covid-19 was the realization that we all need one another. That our greatest and yet most fragile treasure is our shared humanity as brothers and sisters, children of God. And that none of us can be saved alone. Consequently, we urgently need to join together in seeking and promoting the universal values that can guide the growth of this human fraternity. We also learned that the trust we put in progress, technology and the effects of globalization was not only excessive, but turned into an individualistic and idolatrous intoxication, compromising the very promise of justice, harmony and peace that we so ardently sought. In our fast-paced world, the widespread problems of inequality, injustice, poverty and marginalization continue to fuel unrest and conflict, and generate violence and even wars.

The pandemic brought all this to the fore, yet it also had its positive effects. These include a chastened return to humility, a rethinking of certain consumeristic excesses, and a renewed sense of solidarity that has made us more sensitive to the suffering of others and more responsive to their needs. We can also think of the efforts, which in some cases proved truly heroic, made by all those people who worked tirelessly to help everyone emerge from the crisis and its turmoil as best they could.

This experience has made us all the more aware of the need for everyone, including peoples and nations, to restore the word "together" to a central place. For it is together, in fraternity and solidarity, that we build peace, ensure justice and emerge from the greatest disasters. Indeed, the most effective responses to the pandemic

came from social groups, public and private institutions, and international organizations that put aside their particular interests and joined forces to meet the challenges. Only the peace that comes from a fraternal and disinterested love can help us overcome personal, societal and global crises.

4. Even so, at the very moment when we dared to hope that the darkest hours of the Covid-19 pandemic were over, a terrible new disaster befell humanity. We witnessed the onslaught of another scourge: another war, to some extent like that of Covid-19, but driven by culpable human decisions. The war in Ukraine is reaping innocent victims and spreading insecurity, not only among those directly affected, but in a widespread and indiscriminate way for everyone, also for those who, even thousands of kilometres away, suffer its collateral effects – we need but think of grain shortages and fuel prices.

Clearly, this is not the post-Covid era we had hoped for or expected. This war, together with all the other conflicts around the globe, represents a setback for the whole of humanity and not merely for the parties directly involved. While a vaccine has been found for Covid-19, suitable solutions have not yet been found for the war. Certainly, the virus of war is more difficult to overcome than the viruses that compromise our bodies, because it comes, not from outside of us, but from within the human heart corrupted by sin (cf. *Gospel of Mark* 7:17-23).

5. What then is being asked of us? First of all, to let our hearts be changed by our experience of the crisis, to let God, at this time in history, transform our customary criteria for viewing the world around us. We can no longer think exclusively of carving out space for our personal or national interests; instead, we must think in terms of the common good, recognizing that we belong to a greater community, and opening our minds and hearts to universal human fraternity. We cannot continue to focus simply on preserving ourselves; rather, the time has come for all of us to endeavour to heal our society and our planet, to lay the foundations for a more just and peaceful world, and to commit ourselves seriously to pursuing a good that is truly common.

In order to do this, and to live better lives after the Covid-19 emergency, we cannot ignore one fundamental fact, namely that the many moral, social, political and economic crises we are experiencing are all interconnected, and what we see as isolated problems are actually causes and effects of one another. Consequently, we are called to confront the challenges of our world in a spirit of responsibility and compassion. We must revisit the issue of ensuring public health for all. We must promote actions that enhance peace and put an end to the conflicts and wars that continue to spawn poverty and death. We urgently need to join in caring for our common home and in implementing clear and effective measures to combat climate change. We need to battle the virus of inequality and to ensure food and dignified labour for all, supporting those who lack even a minimum wage and find themselves in great difficulty. The scandal of entire peoples starving remains an open wound. We also need to develop suitable policies for welcoming and integrating migrants and those whom our societies discard. Only by responding generously to these situations, with an altruism inspired by God’s infinite and merciful love, will we be able to build a new world and contribute to the extension of his kingdom, which is a kingdom of love, justice and peace.

In sharing these reflections, it is my hope that in the coming New Year we can journey together, valuing the lessons that history has to teach us. I offer my best wishes to Heads of State and Government, to Heads of International Organizations, and to the leaders of the different religions. To all men and women of good will I express my prayerful trust that, as artisans of peace, they may work, day by day, to make this a good year! May Mary Immaculate, Mother of Jesus and Queen of Peace, intercede for us and for the whole world.

From the Vatican, 8 December 2022

FRANCIS

[01970-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Niemand kann sich allein retten.

Nach Covid-19 neu beginnen, um gemeinsam Wege des Friedens zu erkunden

»Über Zeiten und Stunden, Brüder und Schwestern, brauche ich euch nicht zu schreiben. Ihr selbst wisst genau, dass der Tag des Herrn kommt wie ein Dieb in der Nacht.« (*Erster Brief des Apostels Paulus an die Thessalonicher* 5,1-2).

1. Mit diesen Worten forderte der Apostel Paulus die Gemeinde von Thessalonich auf, in der Erwartung der Begegnung mit dem Herrn standhaft zu bleiben, mit den Füßen und dem Herzen fest geerdet, fähig zu einem aufmerksamen Blick auf die Wirklichkeit und die Ereignisse der Geschichte. Auch wenn die Ereignisse unseres Daseins tragisch erscheinen und wir uns in den dunklen und schwierigen Tunnel der Ungerechtigkeit und des Leids gestoßen fühlen, sind wir aufgerufen, unser Herz für die Hoffnung offen zu halten und auf Gott zu vertrauen, der uns seine Gegenwart schenkt, uns sanft begleitet, uns in unserer Müdigkeit stärkt und uns vor allem den rechten Weg weist. Deshalb ermahnt der heilige Paulus die Gemeinde immer wieder, wachsam zu sein und das Gute, die Gerechtigkeit und die Wahrheit zu suchen: »Darum wollen wir nicht schlafen wie die anderen, sondern wach und nüchtern sein« (5,6). Es ist eine Aufforderung, wach zu bleiben, uns nicht in Angst, Trauer oder Resignation zu verschließen, keinen Ablenkungen nachzugeben, uns nicht entmutigen zu lassen, sondern es vielmehr den Wächtern gleichzutun, die fähig sind, zu wachen und das erste Licht der Morgendämmerung auszumachen, besonders in den dunkelsten Stunden.

2. Covid-19 hat uns in eine tiefe Nacht gestürzt, unser normales Leben destabilisiert, unsere Pläne und Gewohnheiten durcheinandergebracht, die scheinbare Ruhe selbst der privilegiertesten Gesellschaften auf den Kopf gestellt, Verwirrung und Leid verursacht und den Tod so vieler unserer Brüder und Schwestern verursacht.

In den Strudel plötzlicher Herausforderungen hineingeworfen und in eine Situation, die selbst aus wissenschaftlicher Sicht nicht ganz klar war, hat sich das ganze Gesundheitswesen in Bewegung gesetzt, um den Schmerz so vieler Menschen zu lindern und zu versuchen, Abhilfe zu schaffen; ebenso wie die politischen Entscheidungsträger, die umfangreiche Maßnahmen ergreifen mussten, was Krisenorganisation und -management angeht.

Neben den körperlichen Symptomen hat Covid-19, ebenfalls mit langanhaltenden Auswirkungen, ein allgemeines Unwohlsein verursacht, das sich in den Herzen vieler Menschen und Familien eingenistet hat, mit nicht zu vernachlässigenden Folgen, die durch lange Zeiten der Isolation und verschiedene Freiheitseinschränkungen verstärkt wurden.

Außerdem dürfen wir nicht vergessen, dass die Pandemie einige blankliegende Nerven in der Sozial- und Wirtschaftsordnung berührt und Widersprüche und Ungleichheiten zum Vorschein gebracht hat. Sie hat die Sicherheit des Arbeitsplatzes vieler Menschen bedroht und die immer weiter verbreitete Einsamkeit in unserer Gesellschaft verschärft, insbesondere die der Schwächsten und der Armen. Denken wir zum Beispiel an die Millionen von informell Beschäftigten in vielen Teilen der Welt, die während ihrer Isolation ohne Arbeit und ohne jegliche Unterstützung geblieben sind.

Selten entwickeln sich die Einzelnen und die Gesellschaft in Situationen weiter, die ein solches Gefühl der Niederlage und Verbitterung hervorrufen. Es schwächt nämlich die Bemühungen um den Frieden und provoziert soziale Konflikte, Frustration und verschiedene Formen von Gewalt. In diesem Sinne scheint die Pandemie selbst die friedlichsten Teile unserer Welt erschüttert und unzählige Schwachstellen zum Vorschein gebracht zu haben.

3. Nach drei Jahren ist es angebracht, dass wir uns einen Augenblick Zeit nehmen, um uns zu hinterfragen, um zu lernen, zu wachsen und uns verändern zu lassen, als Einzelne und als Gemeinschaft; dass wir uns diese

besondere Zeit nehmen, um uns auf den „Tag des Herrn“ vorzubereiten. Ich habe schon mehrmals gesagt, dass wir aus Krisensituationen nie unverändert herauskommen: Wir kommen entweder besser oder schlechter heraus. Heute sind wir aufgerufen, uns zu fragen: Was haben wir aus dieser Pandemie-Situation gelernt? Welche neuen Wege werden wir einschlagen müssen, um die Fesseln unserer alten Gewohnheiten abzulegen, um besser vorbereitet zu sein und um Neues zu wagen? Welche Zeichen des Lebens und der Hoffnung können wir aufgreifen, um voranzukommen und zu versuchen, unsere Welt zu verbessern?

Nachdem wir die Zerbrechlichkeit, die die menschliche Wirklichkeit und unsere persönliche Existenz kennzeichnet, selbst erfahren haben, können wir sagen, dass die größte Lektion, die uns Covid-19 hinterlässt, die Erkenntnis ist, dass wir alle einander brauchen, dass unser größter, wenn auch zerbrechlichster Schatz die menschliche Geschwisterlichkeit ist, die auf unserer gemeinsamen Gotteskindschaft beruht, und dass sich niemand allein retten kann. Es ist daher dringend notwendig, dass wir gemeinsam die universalen Werte suchen und fördern, die den Weg dieser menschlichen Geschwisterlichkeit vorzeichnen. Wir haben auch gelernt, dass das Vertrauen in den Fortschritt, in die Technologie und in die Effekte der Globalisierung nicht nur übertrieben gewesen ist, sondern sich in eine individualistische und götzendienerische Vergiftung verwandelt hat, welche die erwünschte Sicherstellung von Gerechtigkeit, Eintracht und Frieden gefährdet. In unserer schnelllebigen Welt befeuern die weit verbreiteten Probleme des Ungleichgewichts, der Ungerechtigkeit, der Armut und der Ausgrenzung oft Unruhen und Konflikte und bringen Gewalt und sogar Krieg hervor.

Während die Pandemie einerseits all dies zutage brachte, haben wir andererseits auch positive Entdeckungen machen können: eine wohltuende Rückkehr zur Demut; ein Zurückschrauben gewisser konsumorientierter Ansprüche; ein erneuertes Gefühl der Solidarität, das uns ermutigt, aus unserem Egoismus herauszutreten, um uns für das Leiden anderer und ihre Bedürfnisse zu öffnen; sowie ein in einigen Fällen wirklich heldenhaftes Engagement vieler Menschen, die sich verausgabt haben, damit alle das Drama der Krise bestmöglich bewältigen konnten.

Aus dieser Erfahrung ist das Bewusstsein gestärkt hervorgegangen, das alle Völker und Nationen dazu einlädt, das Wort „gemeinsam“ wieder in den Mittelpunkt zu stellen. Denn nur gemeinsam, in Geschwisterlichkeit und Solidarität, sind wir in der Lage Frieden zu schaffen, Gerechtigkeit zu gewährleisten und die schmerzlichsten Ereignisse zu überwinden. Die wirksamsten Antworten auf die Pandemie waren tatsächlich diejenigen, bei denen sich gesellschaftliche Gruppen, öffentliche und private Institutionen und internationale Organisationen zusammenschlossen und Partikularinteressen beiseiteließen, um die Herausforderung zu meistern. Nur der Friede, der aus geschwisterlicher und uneigennütziger Liebe entsteht, kann uns helfen, die persönlichen, gesellschaftlichen und weltweiten Krisen zu überwinden.

4. Zugleich ist in dem Augenblick, in dem wir zu hoffen gewagt hatten, dass das Schlimmste Dunkel der Covid-19-Pandemie überstanden sei, ein neues schreckliches Unglück über die Menschheit hereingebrochen. Wir haben den Ausbruch einer anderen Plage miterlebt: einen weiteren Krieg, zum Teil vergleichbar mit Covid-19, aber von schuldhaften menschlichen Entscheidungen gesteuert. Der Krieg in der Ukraine rafft unschuldige Opfer hinweg und verbreitet Unsicherheit, nicht nur für die direkt Betroffenen, sondern in diffuser und unterschiedsloser Weise für alle, auch für diejenigen, die Tausende von Kilometern entfernt unter seinen Nebenwirkungen leiden – man denke bloß an die Getreidelieferungen und an die Kraftstoffpreise.

Sicherlich ist dies nicht die Post-Covid-Ära, die wir erhofft oder erwartet haben. Tatsächlich stellt dieser Krieg, zusammen mit all den anderen Konflikten rund um den Globus, eine Niederlage für die ganze Menschheit dar und nicht nur für die direkt beteiligten Parteien. Während man für Covid-19 einen Impfstoff gefunden hat, wurde gegen den Krieg noch keine geeignete Lösung gefunden. Sicher ist der Virus des Kriegs schwieriger zu besiegen als jene, die den menschlichen Organismus befallen, weil er nicht von außen kommt, sondern aus dem Inneren des menschlichen Herzens, das durch die Sünde verdorben ist (vgl. *Markusevangelium* 7,17-23).

5. Was sollen wir also tun? Zunächst einmal zulassen, dass unser Herz durch die erlebte Krise verändert wird, das heißt also, Gott zu erlauben, unsere gewohnten Kriterien für die Interpretation der Welt und der Wirklichkeit durch diesen historischen Augenblick zu verändern. Wir können nicht mehr nur daran denken, den Bereich unserer persönlichen oder nationalen Interessen zu schützen, sondern wir müssen uns im Lichte des

Gemeinwohls begreifen, mit einem Gemeinschaftssinn, das heißt als ein „Wir“, das offen ist für eine allumfassende Geschwisterlichkeit. Wir dürfen nicht nur unseren eigenen Schutz anstreben, sondern es ist an der Zeit, dass wir uns alle für die Heilung unserer Gesellschaft und unseres Planeten einsetzen und die Grundlagen für eine gerechtere und friedlichere Welt schaffen, die sich ernsthaft um ein Gemeinwohl müht, das wirklich alle miteinschließt.

Um dies zu tun und nach der Covid-19-Krise besser zu leben, dürfen wir eine grundlegende Tatsache nicht ignorieren: Die vielen moralischen, sozialen, politischen und wirtschaftlichen Krisen, die wir erleben, sind alle miteinander verbunden, und diejenigen Probleme, die wir isoliert betrachten, sind in Wirklichkeit die Ursache oder die Folge der anderen. Und so sind wir aufgerufen, den Herausforderungen unserer Welt mit Verantwortung und Mitgefühl zu begegnen. Wir müssen uns erneut mit der Gewährleistung einer öffentlichen Gesundheitsversorgung für alle befassen; Friedensaktionen fördern, um den Konflikten und den Kriegen ein Ende zu setzen, die fortwährend Opfer und Armut verursachen; uns konzertiert um unser gemeinsames Haus kümmern sowie klare und wirksame Maßnahmen zur Bekämpfung des Klimawandels treffen; den Virus der Ungleichheit bekämpfen sowie Nahrung und menschenwürdige Arbeit für alle sicherstellen und diejenigen unterstützen, die nicht einmal einen Mindestlohn erhalten und sich in großen Schwierigkeiten befinden. Der Skandal hungernder Bevölkerungen verletzt uns. Wir müssen mit geeigneten Maßnahmen die Aufnahme und die Integration fördern, insbesondere im Hinblick auf die Migranten und auf diejenigen, die wie Ausgestoßene in unserer Gesellschaft leben. Nur wenn wir uns in diese Situationen mit einem altruistischen Verlangen, das von Gottes unendlicher und barmherziger Liebe inspiriert ist, hineingeben, werden wir eine neue Welt aufbauen und dazu beitragen können, das Reich Gottes zu errichten, das ein Reich der Liebe, der Gerechtigkeit und des Friedens ist.

Mit diesen Überlegungen hoffe ich, dass wir im neuen Jahr gemeinsam unterwegs sein können, und das beherzigen, was uns die Geschichte lehren kann. Ich entbiete den Staats- und Regierungschefs, den Verantwortlichen der internationalen Organisationen und den Oberhäuptern der verschiedenen Religionen meine besten Wünsche. Allen Männern und Frauen guten Willens wünsche ich, dass es ihnen Tag für Tag gelingt, als Handwerker des Friedens, an einem guten neuen Jahr mitzuwirken! Möge Maria, die Unbefleckte, die Mutter Jesu, die Königin des Friedens, für uns und die ganze Welt Fürsprecherin sein.

Aus dem Vatikan, am 8. Dezember 2022

FRANZISKUS

[01970-DE.01] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Nadie puede salvarse solo.

Recomenzar desde el COVID-19 para trazar juntos caminos de paz

«Hermanos, en cuanto al tiempo y al momento, no es necesario que les escriba. Ustedes saben perfectamente que el Día del Señor vendrá como un ladrón en plena noche» (*Primera carta de san Pablo a los Tesalonicenses* 5,1-2).

1. Con estas palabras, el apóstol Pablo invitaba a la comunidad de Tesalónica, mientras esperaban su encuentro con el Señor, a permanecer firme, con los pies y el corazón bien plantados en la tierra, con capacidad de una mirada atenta a la realidad y a los acontecimientos de la historia. Por eso, aunque los acontecimientos de nuestra existencia parezcan tan trágicos y nos sintamos empujados al túnel oscuro y difícil de la injusticia y el sufrimiento, estamos llamados a mantener el corazón abierto a la esperanza, confiando en Dios que se hace presente, nos acompaña con ternura, nos sostiene en la fatiga y, sobre todo, orienta nuestro

camino. Con este ánimo san Pablo exhorta constantemente a la comunidad a estar vigilante, buscando el bien, la justicia y la verdad: «No nos durmamos, entonces, como hacen los otros: permanezcamos despiertos y seamos sobrios» (5,6). Es una invitación a permanecer despiertos, a no encerrarnos en el miedo, el dolor o la resignación, a no ceder a la distracción, a no desanimarnos, sino a ser como centinelas capaces de velar y distinguir las primeras luces del alba, especialmente en las horas más oscuras.

2. El COVID-19 nos arrastró en medio de la noche, desestabilizando nuestra vida ordinaria, revolucionando nuestros planes y costumbres, perturbando la aparente tranquilidad incluso de las sociedades más privilegiadas, generando desorientación y sufrimiento, y causando la muerte de tantos hermanos y hermanas nuestros.

El mundo sanitario, inmerso en una vorágine de desafíos inesperados y en una situación que no estaba del todo clara ni siquiera desde el punto de vista científico, se movilizó para aliviar el dolor de tantos y tratar de ponerle remedio; al igual que las autoridades políticas, que tuvieron que tomar medidas drásticas en materia de organización y gestión de la emergencia.

Junto con las manifestaciones físicas, el COVID-19 ha provocado —también con efectos a largo plazo— un malestar generalizado que ha calado en los corazones de muchas personas y familias, con secuelas a tener en cuenta, alimentadas por largos períodos de aislamiento y diversas restricciones de la libertad.

Además, no podemos olvidar cómo la pandemia ha tocado la fibra sensible del tejido social y económico, sacando a relucir contradicciones y desigualdades. Ha amenazado la seguridad laboral de muchos y ha agravado la soledad cada vez más extendida en nuestras sociedades, sobre todo la de los más débiles y la de los pobres. Pensemos, por ejemplo, en los millones de trabajadores informales de muchas partes del mundo, a los que se dejó sin empleo y sin ningún apoyo durante todo el confinamiento.

Rara vez los individuos y la sociedad avanzan en situaciones que generan tal sentimiento de derrota y amargura; pues esto debilita los esfuerzos dedicados a la paz y provoca conflictos sociales, frustración y violencia de todo tipo. En este sentido, la pandemia parece haber sacudido incluso las zonas más pacíficas de nuestro mundo, haciendo aflorar innumerables carencias.

3. Transcurridos tres años, ha llegado el momento de tomarnos un tiempo para cuestionarnos, aprender, crecer y dejarnos transformar —de forma personal y comunitaria—; un tiempo privilegiado para prepararnos al “día del Señor”. Ya he dicho varias veces que de los momentos de crisis nunca se sale igual: de ellos salimos mejores o peores. Hoy estamos llamados a preguntarnos: ¿qué hemos aprendido de esta situación pandémica? ¿Qué nuevos caminos debemos emprender para liberarnos de las cadenas de nuestros viejos hábitos, para estar mejor preparados, para atrevernos con lo nuevo? ¿Qué señales de vida y esperanza podemos aprovechar para seguir adelante e intentar hacer de nuestro mundo un lugar mejor?

Ciertamente, después de haber palpado la fragilidad que caracteriza la realidad humana y nuestra existencia personal, podemos decir que la mayor lección que nos deja en herencia el COVID-19 es la conciencia de que todos nos necesitamos; de que nuestro mayor tesoro, aunque también el más frágil, es la fraternidad humana, fundada en nuestra filiación divina común, y de que nadie puede salvarse solo. Por tanto, es urgente que busquemos y promovamos juntos los valores universales que trazan el camino de esta fraternidad humana. También hemos aprendido que la fe depositada en el progreso, la tecnología y los efectos de la globalización no sólo ha sido excesiva, sino que se ha convertido en una intoxicación individualista e idolátrica, comprometiendo la deseada garantía de justicia, armonía y paz. En nuestro acelerado mundo, muy a menudo los problemas generalizados de desequilibrio, injusticia, pobreza y marginación alimentan el malestar y los conflictos, y generan violencia e incluso guerras.

Si, por un lado, la pandemia sacó todo esto a relucir, por otro, hemos logrado hacer descubrimientos positivos: un beneficioso retorno a la humildad; una reducción de ciertas pretensiones consumistas; un renovado sentido de la solidaridad que nos anima a salir de nuestro egoísmo para abrirnos al sufrimiento de los demás y a sus necesidades; así como un compromiso, en algunos casos verdaderamente heroico, de tantas personas que se

han entregado para que todos pudieran superar mejor el drama de la emergencia.

De esta experiencia ha surgido una conciencia más fuerte que invita a todos, pueblos y naciones, a volver a poner la palabra “juntos” en el centro. En efecto, es juntos, en la fraternidad y la solidaridad, que podemos construir la paz, garantizar la justicia y superar los acontecimientos más dolorosos. De hecho, las respuestas más eficaces a la pandemia han sido aquellas en las que grupos sociales, instituciones públicas y privadas y organizaciones internacionales se han unido para hacer frente al desafío, dejando de lado intereses particulares. Sólo la paz que nace del amor fraterno y desinteresado puede ayudarnos a superar las crisis personales, sociales y mundiales.

4. Al mismo tiempo, en el momento en que nos atrevimos a esperar que lo peor de la noche de la pandemia del COVID-19 había sido superado, un nuevo y terrible desastre se abatió sobre la humanidad. Fuimos testigos del inicio de otro azote: una nueva guerra, en parte comparable a la del COVID-19, pero impulsada por decisiones humanas reprobables. La guerra en Ucrania se cobra víctimas inocentes y propaga la inseguridad, no sólo entre los directamente afectados, sino de forma generalizada e indiscriminada hacia todo el mundo; también afecta a quienes, incluso a miles de kilómetros de distancia, sufren sus efectos colaterales —basta pensar en la escasez de trigo y los precios del combustible—.

Ciertamente, esta no es la era post-COVID que esperábamos o preveíamos. De hecho, esta guerra, junto con los demás conflictos en todo el planeta, representa una derrota para la humanidad en su conjunto y no sólo para las partes directamente implicadas. Aunque se ha encontrado una vacuna contra el COVID-19, aún no se han encontrado soluciones adecuadas para la guerra. Ciertamente, el virus de la guerra es más difícil de vencer que los que afectan al organismo, porque no procede del exterior, sino del interior del corazón humano, corrompido por el pecado (cf. *Evangelio de Marcos* 7,17-23).

5. ¿Qué se nos pide, entonces, que hagamos? En primer lugar, dejarnos cambiar el corazón por la emergencia que hemos vivido, es decir, permitir que Dios transforme nuestros criterios habituales de interpretación del mundo y de la realidad a través de este momento histórico. Ya no podemos pensar sólo en preservar el espacio de nuestros intereses personales o nacionales, sino que debemos concebirnos a la luz del bien común, con un sentido comunitario, es decir, como un “nosotros” abierto a la fraternidad universal. No podemos buscar sólo protegernos a nosotros mismos; es hora de que todos nos comprometamos con la sanación de nuestra sociedad y nuestro planeta, creando las bases para un mundo más justo y pacífico, que se involucre con seriedad en la búsqueda de un bien que sea verdaderamente común.

Para lograr esto y vivir mejor después de la emergencia del COVID-19, no podemos ignorar un hecho fundamental: las diversas crisis morales, sociales, políticas y económicas que padecemos están todas interconectadas, y lo que consideramos como problemas autónomos son en realidad uno la causa o consecuencia de los otros. Así pues, estamos llamados a afrontar los retos de nuestro mundo con responsabilidad y compasión. Debemos retomar la cuestión de garantizar la sanidad pública para todos; promover acciones de paz para poner fin a los conflictos y guerras que siguen generando víctimas y pobreza; cuidar de forma conjunta nuestra casa común y aplicar medidas claras y eficaces para hacer frente al cambio climático; luchar contra el virus de la desigualdad y garantizar la alimentación y un trabajo digno para todos, apoyando a quienes ni siquiera tienen un salario mínimo y atraviesan grandes dificultades. El escándalo de los pueblos hambrientos nos duele. Hemos de desarrollar, con políticas adecuadas, la acogida y la integración, especialmente de los migrantes y de los que viven como descartados en nuestras sociedades. Sólo invirtiendo en estas situaciones, con un deseo altruista inspirado por el amor infinito y misericordioso de Dios, podremos construir un mundo nuevo y ayudar a edificar el Reino de Dios, que es un Reino de amor, de justicia y de paz.

Al compartir estas reflexiones, espero que en el nuevo año podamos caminar juntos, atesorando lo que la historia puede enseñarnos. Expreso mis mejores votos a los jefes de Estado y de gobierno, a los directores de las organizaciones internacionales y a los líderes de las diferentes religiones. A todos los hombres y mujeres de buena voluntad, les deseo un feliz año, en el que puedan construir, día a día, como artesanos, la paz. Que María Inmaculada, Madre de Jesús y Reina de la Paz, interceda por nosotros y por el mundo entero.

Vaticano, 8 de diciembre de 2022

FRANCISCO

[01970-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

Ninguém pode salvar-se sozinho.

Juntos, recomecemos a partir de Covid-19 para traçar sendas de paz

«*Quanto aos tempos e aos momentos, irmãos, não precisais que vos escreva. Com efeito, vós próprios sabeis perfeitamente que o Dia do Senhor chega de noite como um ladrão*» (I Carta de São Paulo aos Tessalonicenses *5, 1-2*).

1. Com estas palavras, o apóstolo Paulo convidava a comunidade de Tessalónica para que, na expetativa do encontro com o Senhor, permanecesse firme, com os pés e o coração bem assentes na terra, capaz dum olhar atento sobre a realidade e os factos da história. Assim, embora apareçam tão trágicos os acontecimentos da nossa existência sentindo-nos impelidos para o túnel obscuro e difícil da injustiça e do sofrimento, somos chamados a manter o coração aberto à esperança, confiados em Deus que Se faz presente, nos acompanha com ternura, apoia os nossos esforços e sobretudo orienta o nosso caminho. Por isso, São Paulo não cessa de exortar a comunidade a vigiar, procurando o bem, a justiça e a verdade: «não durmamos (…) como os outros, mas vigiemos e sejamos sóbrios» (5, 6). É um convite a permanecer despertos, a não nos fechar no medo, na dor ou na resignação, não ceder à dissipação, nem desanimar, mas, pelo contrário, a ser como sentinelas capazes de vigiar vislumbrando as primeiras luzes da aurora, sobretudo nas horas mais escuras.

2. A Covid-19 precipitou-nos no coração da noite, desestabilizando a nossa vida quotidiana, transtornando os nossos planos e hábitos, subvertendo a aparente tranquilidade mesmo das sociedades mais privilegiadas, gerando desorientação e sofrimento, causando a morte de tantos irmãos e irmãs nossos.

Arrastados na voragem de desafios inesperados e numa situação que não era totalmente clara nem sequer do ponto de vista científico, o mundo da saúde mobilizou-se para aliviar a dor de inúmeras pessoas e procurar remediá-la; e de igual modo fizeram as autoridades políticas, que tiveram de tomar medidas notáveis em termos de organização e gestão da emergência.

A par das manifestações físicas, a Covid-19 provocou – inclusive com efeitos de longa duração – um mal-estar geral, que se concentrou no coração de tantas pessoas e famílias, com implicações não transcuráveis, incrementadas por longos períodos de isolamento e diversas limitações da liberdade.

Além disso, não podemos esquecer como a pandemia atingiu pontos sensíveis da ordem social e económica, pondo a descoberto contradições e desigualdades. Ameaçou a segurança laboral de muitos e agravou a solidão sempre mais generalizada nas nossas sociedades, especialmente a solidão dos mais frágeis e pobres. Pensemos, por exemplo, nos milhões de trabalhadores não regularizados em muitas partes do mundo, que ficaram sem trabalho nem qualquer apoio durante todo o período de confinamento.

Raramente os indivíduos e a sociedade progridem em situações que geram tamanho sentimento de derrota e amargura: na realidade, o mesmo enfraquece os esforços empreendidos pela paz e provoca conflitos sociais, frustrações e violências de vário género. Neste sentido, a pandemia parece ter transtornado inclusive as áreas mais pacíficas do nosso mundo, fazendo emergir inumeráveis fragilidades.

3. Passados três anos, é hora de pararmos um pouco para nos interrogar, aprender, crescer e deixar

transformar, como indivíduos e como comunidade; um tempo privilegiado para nos prepararmos para o «Dia do Senhor». Já tive oportunidade de repetir várias vezes que, dos momentos de crise, nunca saímos iguais: sai-se melhor ou pior. Hoje somos chamados a questionar-nos: O que é que aprendemos com esta situação de pandemia? Quais são os novos caminhos que deveremos empreender para romper com as correntes dos nossos velhos hábitos, estar melhor preparados, ousar a novidade? Que sinais de vida e esperança podemos individuar para avançar e procurar tornar melhor o nosso mundo?

Certamente, tendo experimentado diretamente a fragilidade que carateriza a realidade humana e a nossa existência pessoal, podemos dizer que a maior lição que Covid-19 nos deixa em herança é a consciência de que todos precisamos uns dos outros, que o nosso maior tesouro, ainda que o mais frágil, é a fraternidade humana, fundada na filiação divina comum, e que ninguém pode salvar-se sozinho. Por conseguinte, é urgente buscar e promover, juntos, os valores universais que traçam o caminho desta fraternidade humana. Aprendemos também que a confiança posta no progresso, na tecnologia e nos efeitos da globalização não só foi excessiva, mas transformou-se numa intoxicação individualista e idólatra, minando a desejada garantia de justiça, concórdia e paz. Com grande frequência, neste nosso mundo que corre a grande velocidade, os problemas generalizados de desequilíbrios, injustiças, pobreza e marginalizações alimentam mal-estares e conflitos, e geram violências e mesmo guerras.

Enquanto a pandemia, por um lado, fez emergir tudo isto, por outro, permitiu-nos fazer descobertas positivas: um benéfico regresso à humildade; uma redução de certas pretensões consumistas; um renovado sentido de solidariedade que nos encoraja a sair do nosso egoísmo para nos abrirmos ao sofrimento dos outros e às suas necessidades; bem como um empenho, nalguns casos verdadeiramente heroico, de muitas pessoas que se deram para que todos conseguissem superar do melhor modo possível o drama da emergência.

E, de tal experiência, brotou mais forte a consciência que convida a todos, povos e nações, a colocar de novo no centro a palavra «juntos». Com efeito, é juntos, na fraternidade e solidariedade, que construímos a paz, garantimos a justiça, superamos os acontecimentos mais dolorosos. De facto, as respostas mais eficazes à pandemia foram aquelas que viram grupos sociais, instituições públicas e privadas, organizações internacionais unidos para responder ao desafio, deixando de lado interesses particulares. Só a paz que nasce do amor fraterno e desinteressado nos pode ajudar a superar as crises pessoais, sociais e mundiais.

4. Entretanto, quando já ousávamos esperar que estivesse superado o pior da noite da pandemia de Covid-19, eis que se abateu sobre a humanidade uma nova e terrível desgraça. Assistimos ao aparecimento doutro flagelo – uma nova guerra – comparável em parte à Covid-19 mas pilotado por opções humanas culpáveis. A guerra na Ucrânia ceifa vítimas inocentes e espalha a incerteza, não só para quantos são diretamente afetados por ela, mas de forma generalizada e indiscriminada para todos, mesmo para aqueles que, a milhares de quilómetros de distância, sofrem os seus efeitos colaterais: basta pensar nos problemas do trigo e nos preços dos combustíveis.

Não era esta, sem dúvida, a estação pós-Covid que esperávamos ou por que ansiávamos. Na realidade, esta guerra, juntamente com todos os outros conflitos espalhados pelo globo, representa uma derrota não apenas para as partes diretamente envolvidas mas também para a humanidade inteira. E enquanto para a Covid-19 se encontrou uma vacina, para a guerra ainda não se encontraram soluções adequadas. Com certeza, o vírus da guerra é mais difícil de derrotar do que aqueles que atingem o organismo humano, porque o primeiro não provem de fora, mas do íntimo do coração humano, corrompido pelo pecado (cf. *Evangelho de Marcos* 7, 17-23).

5. Enfim, o que se nos pede para fazer? Antes de mais nada, deixarmos mudar o coração pela emergência que estivemos a viver, ou seja, permitir que, através deste momento histórico, Deus transforme os nossos critérios habituais de interpretação do mundo e da realidade. Não podemos continuar a pensar apenas em salvaguardar o espaço dos nossos interesses pessoais ou nacionais, mas devemos repensar-nos à luz do bem comum, com um sentido comunitário, como um «nós» aberto à fraternidade universal. Não podemos ter em vista apenas a proteção de nós próprios, mas é hora de nos comprometermos todos em prol da cura de nossa sociedade e do nosso planeta, criando as bases para um mundo mais justo e pacífico, seriamente empenhado na busca dum

bem que seja verdadeiramente comum

Para fazer isto e viver melhor depois da emergência Covid-19, não se pode ignorar um dado fundamental: as variadas crises morais, sociais, políticas e económicas que estamos a viver encontram-se todas interligadas, e os problemas que consideramos como singulares, na realidade um é causa ou consequência do outro. E assim somos chamados a enfrentar, com responsabilidade e compaixão, os desafios do nosso mundo. Devemos repassar o tema da garantia da saúde pública para todos; promover ações de paz para acabar com os conflitos e as guerras que continuam a gerar vítimas e pobreza; cuidar de forma concertada da nossa casa comum e implementar medidas claras e eficazes para fazer face às alterações climáticas; combater o vírus das desigualdades e garantir o alimento e um trabalho digno para todos, apoiando quantos não têm sequer um salário mínimo e passam por grandes dificuldades. Fere-nos o escândalo dos povos famintos. Precisamos de desenvolver, com políticas adequadas, o acolhimento e a integração, especialmente em favor dos migrantes e daqueles que vivem como descartados nas nossas sociedades. Somente despendendo-nos nestas situações, com um desejo altruísta inspirado no amor infinito e misericordioso de Deus, é que poderemos construir um mundo novo e contribuir para edificar o Reino de Deus, que é reino de amor, justiça e paz.

Compartilho estas reflexões com a esperança de que, no novo ano, possamos caminhar juntos valorizando tudo o que a história nos pode ensinar. Formulo votos de todo o bem aos Chefes de Estado e de Governo, aos Responsáveis das Organizações Internacionais, aos líderes das várias religiões. Desejo a todos os homens e mulheres de boa vontade que possam, como artesãos de paz, construir dia após dia um ano feliz! Maria Imaculada, Mãe de Jesus e Rainha da Paz, interceda por nós e pelo mundo inteiro.

Vaticano, 8 de dezembro de 2022.

FRANCISCO

[01970-PO.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Nikt nie może ocalić się sam.

Po Covidzie-19 wyruszyć na nowo, by wspólnie wytyczać drogi pokoju

„Nie potrzeba wam, bracia, pisa o czasach i chwilach, sami bowiem dokadnie wiecie, e dzie Paski przyjdzie tak jak zodziej w nocy” (Pierwszy List w. Pawa do Tesaloniczan 5, 1-2).

1. Tymi słowami apostoł Paweł zapraszał gminę w Tesalonikach, by w oczekiwaniu na spotkanie z Panem trwała niezłomna, ze stopami i sercem mocno osadzonymi na ziemi, zdolna do uważnego spojrzenia na rzeczywistość i wydarzenia historii. Dlatego, nawet jeśli zdarzenia naszego życia wydają się tak tragiczne, i czujemy się wepchnięci w ciemny i niełatwy tunel niesprawiedliwości i cierpienia, jesteśmy wezwani do zachowania serc otwartych na nadzieję, ufni w Bogu, który uobecnia się, towarzyszy nam z czułością, podtrzymuje nas w naszym znużeniu, a przede wszystkim wyznacza kierunek naszej drogi. Dlatego św. Paweł nieustannie napomina wspólnotę, by czuwała, szukając dobra, sprawiedliwości i prawdy: „Nie śpijmy przeto jak inni, ale czuwajmy i bądźmy trzeźwi” (5, 6). Jest to zaproszenie do zachowania czujności, by nie zamykać się w lęku, cierpieniu czy rezygnacji, nie ulegać rozproszeniu, nie zniechęcać się, ale być jak strażnicy zdolni do czuwania i uchwycenia pierwszego światła jutrzenki, zwłaszcza w godzinach

najmroczniejszych.

2. Covid-19 pogrążył nas w głębokiej nocy, destabilizując nasze normalne życie, zakłócając nasze plany i przyzwyczajenia, wywracając pozorny spokój nawet najbardziej uprzywilejowanych społeczeństw, prowokując dezorientację i cierpienie, powodując śmierć wielu naszych braci i sióstr.

Służba zdrowia, wrzucona w wir nagłych wyzwań i sytuacji, które nawet z naukowego punktu widzenia nie były do końca jasne, zmobilizowała się, by złagodzić ból tak wielu osób i spróbować temu zaradzić. Podobnie władze polityczne, które musiały podjąć znaczne wysiłki w zakresie organizacji i zarządzania kryzysowego.

Oprócz objawów fizycznych, Covid-19 spowodował także ogólne złe samopoczucie, które skupiło się w sercach wielu pojedynczych osób i rodzin, rodząc długotrwałe skutki, podsycane długimi okresami izolacji i różnego rodzaju ograniczeniami wolności.

Oprócz tego, nie możemy zapomnieć sposobu, w jaki pandemia dotknęła niektóre słabe punkty porządku społecznego i gospodarczego, wydobywając na jaw sprzeczności i nierówności. Zagroziła stabilności pracy wielu osób i pogłębiła coraz bardziej rozpowszechniającą się w naszych społeczeństwach samotność, dotykającą zwłaszcza tych najsłabszych i ubogich. Pomyślmy na przykład o milionach pracowników nieformalnych w wielu częściach świata, pozostawionych bez pracy i bez jakiegokolwiek wsparcia w okresie kwarantanny.

Rzadko kiedy jednostki i społeczeństwo rozwijają się w sytuacjach, które wywołują takie poczucie klęski i goryczy: osłabiają one wysiłki podejmowane na rzecz pokoju i prowokują konflikty społeczne, frustrację i różnego rodzaju przemoc. W tym względzie wydaje się, że pandemia wstrząsnęła nawet najbardziej spokojnymi częściami naszego świata, ujawniając niezliczone słabości.

3. Po trzech latach przyszedł czas na postawienie sobie pytań, uczenie się, wzrastanie i pozwolenie, byśmy zostali przemienieni jako pojedyncze osoby i jako wspólnota; czas uprzywilejowany, by przygotować się na „dzień Pański”. Już kilkakrotnie mówiłem, że z wydarzeń kryzysowych nigdy nie wychodzi się takimi samymi: wychodzi się z nich lepszymi lub gorszymi. Dziś jesteśmy wezwani do postawienia sobie pytań: czego nauczyliśmy się z tej sytuacji pandemicznej? Jakie nowe drogi będziemy musieli obrać, aby porzucić pęta naszych starych przyzwyczajeń, by być lepiej przygotowanymi, by odważyć się na to, co nowe? Jakie znaki życia i nadziei możemy przyjąć, by ruszyć naprzód i starać się uczynić nasz świat lepszym?

Z pewnością, przekonawszy się namacalnie o kruchości, która charakteryzuje rzeczywistość ludzką i naszą osobistą egzystencję, możemy powiedzieć, że największą lekcją, jaką przekazuje nam Covid-19 jest świadomość, że wszyscy potrzebujemy siebie nawzajem, że naszym największym, choć również najbardziej kruchym skarbem jest ludzkie braterstwo, oparte na naszym wspólnym Bożym dziecięctwie, oraz że nikt nie może ocalić się sam. Dlatego pilne jest, by wspólnie poszukiwać i promować wartości uniwersalne, które wyznaczają drogę tego ludzkiego braterstwa. Nauczyliśmy się również, że ufność pokładana w postępie, technologii i skutkach globalizacji, nie tylko była przesadna, lecz przerodziła się w indywidualistyczne i bałwochwalcze upojenie, osłabiając upragnioną gwarancję sprawiedliwości, zgody i pokoju. Bardzo często w naszym świecie, który biegnie, powszechne problemy związane z brakiem równowagi, niesprawiedliwością, ubóstwem i marginalizacją, podsycają niepokoje i konflikty, i rodzą przemoc, a nawet wojny.

Podczas gdy z jednej strony pandemia to wszystko ujawniła, to z drugiej strony mogliśmy dokonać pozytywnych odkryć: dobroczynny powrót do pokory; zmniejszenie niektórych konsumpcyjnych roszczeń; odnowione poczucie solidarności, które zachęca nas do wyjścia z naszego egoizmu, aby otworzyć się na cierpienie innych i ich potrzeby; jak również zaangażowanie, w niektórych przypadkach prawdziwie heroiczne, wielu osób, które poświęciły się, aby wszyscy mogli jak najlepiej przezwyciężyć dramat sytuacji kryzysowej.

Z tego doświadczenia zrodziła się silniejsza świadomość, która zaprasza wszystkich, ludy i narody, do ponownego postawienia w centrum słowa „razem". Istotnie, to właśnie razem, w braterstwie i solidarności budujemy pokój, zapewniamy sprawiedliwość i przechodzimy przez najbardziej bolesne wydarzenia. Najskuteczniejsze bowiem reakcje na pandemię to te, w których grupy społeczne, instytucje publiczne i prywatne oraz organizacje międzynarodowe zjednoczyły się, aby sprostać wyzwaniu, odkładając na bok prywatne interesy. Tylko pokój, który rodzi się z braterskiej i bezinteresownej miłości, może pomóc nam przezwyciężyć kryzysy osobiste, społeczne i globalne.

4. W tym samym czasie, w chwili, gdy odważyliśmy się mieć nadzieję, że najgorsze z nocy pandemii Covid-19 zostało zażegnane, na ludzkość spadła nowa, straszliwa katastrofa. Staliśmy się świadkami nadejścia kolejnej plagi: kolejnej wojny, częściowo porównywalnej do Covid-19, ale jednak sterowanej przez karygodne ludzkie decyzje. Wojna na Ukrainie pochłania niewinne ofiary i szerzy niepewność, nie tylko wśród osób bezpośrednio nią dotkniętych, ale w sposób rozpowszechniony i nieoszczędzający nikogo, nawet wśród tych, których, w odległości tysięcy kilometrów dotykają jej skutki uboczne – wystarczy pomyśleć o problemach ze zbożem oraz o cenach paliwa.

Z pewnością nie jest to epoka post-covidova, na jaką liczyliśmy lub której się spodziewaliśmy. Ta wojna, wraz ze wszystkimi innymi konfliktami na całym świecie, stanowi bowiem klęskę całej ludzkości, a nie tylko stron bezpośrednio w nią zaangażowanych. O ile na Covid-19 znaleziono szczepionkę, o tyle na wojnę nie znaleziono jeszcze odpowiednich rozwiązań. Z pewnością wirus wojny jest trudniejszy do pokonania niż te, które dotykają ludzkiego organizmu, ponieważ nie pochodzi z zewnątrz, ale z wnętrza ludzkiego serca, zepsutego przez grzech (por. *Ewangelia w. Marka* 7, 17-23).

5. Czego się zatem od nas wymaga? Przede wszystkim przyzwolenia, aby nasze serca zostały przemienione przez przeżytą wyjątkową sytuację, czyli zgody na to, aby poprzez ten moment historyczny Bóg przemienił nasze zwyczajowe kryteria interpretacji świata i rzeczywistości. Nie możemy już myśleć tylko o zachowaniu jedynie naszych osobistych czy narodowych interesów, ale musimy myśleć o sobie w perspektywie dobra wspólnego, w wymiarze wspólnotowym, czyli jako „my", otwarci na powszechne braterstwo. Nie możemy dążyć jedynie do chronienia samych siebie, ale nadszedł czas, abyśmy wszyscy zaangażowali się w uzdrowienie naszego społeczeństwa i naszej planety, tworząc podstawy bardziej sprawiedliwego i pokojowego świata, poważnie zaangażowanego w dążenie do dobra, które byłoby naprawdę wspólne.

Aby to uczynić i żyć lepiej po nadzwyczajnej sytuacji Covid-19, nie można ignorować podstawowego faktu: wiele kryzysów moralnych, społecznych, politycznych i gospodarczych, których doświadczamy, jest ze sobą powiązanych, a to, na co patrzymy jako na pojedyncze problemy, jest w rzeczywistości jedną przyczyną lub konsekwencją innych. Jesteśmy zatem wezwani do tego, aby z odpowiedzialnością i współczuciem sprostać wyzwaniom naszego świata. Musimy powrócić do kwestii zapewnienia zdrowia publicznego dla wszystkich; promować działania pokojowe w celu zakończenia konfliktów i wojen, które nadal generują ofiary i ubóstwo; zgodnie zadbać o nasz wspólny dom i wdrożyć jasne i skuteczne środki w celu przeciwdziałania zmianom

klimatycznym; walczyć z wirusem nierówności i zapewnić pożywienie oraz godną pracę dla wszystkich, wspierając tych, którzy nie mają nawet płacy minimalnej i znajdują się w bardzo trudnej sytuacji. Rani nas skandal głodujących narodów. Musimy rozwijać, za pomocą odpowiedniej polityki, przyjmowanie i integrację, zwłaszcza w stosunku do migrantów i tych, którzy żyją jako odrzuceni w naszych społeczeństwach. Tylko poświęcając się w tych sytuacjach, z altruistycznym pragnieniem inspirowanym nieskończoną i miłosierną miłością Boga, będziemy mogli zbudować nowy świat i pomóc w budowaniu Królestwa Bożego, które jest królestwem miłości, sprawiedliwości i pokoju.

Dzieląc się tymi refleksjami, życzę, abyśmy w nowym roku mogli podążać razem, czyniąc skarbem to, czego historia może nas nauczyć. Składam najlepsze życzenia przywódcom państw i rządów, odpowiedzialnym za organizacje międzynarodowe, zwierzchnikom różnych religii. Wszystkim mężczyznom i kobietom dobrej woli, życzę budowania dzień po dniu, jako rzemieślnikom pokoju, dobrego roku! Niech Maryja Niepokalana, Matka Jezusa i Królowa Pokoju, wstawia się za nami i za całym światem.

Watykan, 8 grudnia 2022 r.

FRANCISZEK

[01970-PL.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua ucraina

Ніхто не може врятуватися наодинці. Наново розпочати від Covid-19, щоб разом прокладати стежки миру

«А про часи та пори не маєте, брати, потреби, щоб до вас писати. Самі бо знаєте, що день Господній прийде, як злодій уночі» (1 Сол 5,1-2).

1. Цими словами святий апостол Павло заохочував солунську громаду, щоби вона в очікуванні на зустріч з Господом залишалася стійкою, твердо стоячи ногами та серцем на землі, здатною до уважного погляду на дійсність і на події історії. Отож, навіть якщо події в нашому житті здаються настільки трагічними, що почуваємося затиснутими в темному та важкому тунелі несправедливості та страждання, ми покликані зберігати серце відкритим на надію, уповаючи на Бога, Який присутній поруч, супроводжує нас Свою лагідністю, підтримує нас серед труднощів і, насамперед, спрямовує нашу подорож. Тому святий Павло постійно закликає громаду чувати, шукаючи добро, справедливість та істину: «Не спімо, отже, як інші, а чуваймо та будьмо тверезі!» (1 Сол 5,6). Це заохочення бути бадьорими, не закриватися в страхові, в болі чи у зневірі, не піддаватися розсіяності, не знеохочуватися, але бути натомість як ранкова сторожа, здатними чувати та зустріти перші промені світанку, особливо, в найтемніші години.

2. Covid-19 занурив нас у пітьму ночі, дестабілізувавши наше звичайне життя, перевернувши з ніг на голову наші плани та наші звички, порушуючи зовнішній спокій також і найбільш привілейованих суспільств, породжуючи дезорієнтацію і страждання, спричинивши смерть багатьох наших братів і сестер.

Коли ми потрапили у вир несподіваних викликів, в ситуацію, яка не була повністю зрозумілою також і з наукової точки зору, світ охорони здоров'я мобілізувався, щоби полегшувати страждання багатьох людей і шукати потрібні ліки; мобілізувалася і політична влада, що мусіла впроваджувати значущі заходи в тому, що стосувалося організації та управління надзвичайною ситуацією.

Разом із фізичними симптомами, Covid-19 спричинив, разом з довгостроковими наслідками, загальне

невдоволення, що накопичилося в серцях багатьох людей і сімей з помітними наслідками, підживлюваними тривалими періодами ізоляції та різними обмеженнями свободи.

Крім того, не можемо забувати про те, як пандемія уразила деякі відкриті нерви соціального та економічного устрою, вивівши на яв протиріччя та нерівність. Вона підважила безпеку працевлаштування багатьох людей та обтяжила дедалі більше поширену в наших суспільствах самотність, зокрема найслабших і вбогих. Згадаймо, наприклад, мільйони неформальних робітників у багатьох частинах світу, що залишилися без роботи та без будь-якої підтримки під час всього періоду карантинних обмежень.

Окремі особи та суспільства рідко чинять поступ у ситуаціях, які породжують таке почуття зневіри й гіркоти: воно, в дійсності, послаблює зусилля, спрямовані на підтримку миру, та провокує суспільні конфлікти, фрустрацію та різного роду насильство. В цьому сенсі пандемія, як здається, потрясла також найбільш мирні терени нашого світу, вивівши на яв безліч форм крихкості.

3. По трьох роках настала пора присвятити час на те, щоби перевірити себе, вчитися, зростати й перемінюватись як окремі особи та як спільнота; настав привілейований час, аби приготуватися до «Господнього дня». Я вже неодноразово повторював, що із кризи ніколи не виходимо такими самими: виходимо або кращими, або гіршими. Сьогодні ми покликані запитувати себе: чого ми навчилися від цієї ситуації пандемії? На які нові стежки ми повинні ступити, щоби облишити кайдани наших старих звичок, щоби бути краще приготованими, щоб наважитися на щось нове? Які знаки життя та надії можемо розгледіти, щоби прямувати вперед і старатися зробити кращим наш світ?

Без сумніву, особисто доторкнувшись до крихкості, яка є характерною рисою людської дійсності та нашого особистого життя, можемо сказати, що найбільшим уроком, який нам залишив у спадок Covid-19, є усвідомлення того, що ми потребуємо одні одних, що нашим найбільшим, хоча й найуразливішим, скарбом є людське братерство, яке ґрунтується на спільному Божому синівстві, і що ніхто не може врятуватися наодинці. А тому нагальним є шукати та разом просувати універсальні цінності, які накреслюють шлях цього людського братерства. Ми також навчилися, що упування, яке покладалося на прогрес, технології та результати глобалізації, не лише було надмірним, але й перетворилося в індивідуалістичну та ідолопоклонницьку інтоксикацію, компрометуючи бажану гарантію справедливості, злагоди та миру. В нашому світі, що мчить на великій швидкості, дуже часто поширені проблеми незбалансованості, несправедливість, бідність та прояви маргіналізації підживлюють недомагання та конфлікти, породжують насильство, а навіть і війни.

В той час, як пандемія, з одного боку, показала все це, з іншого боку, ми мали можливість зробити позитивні відкриття: благотворне повернення до смирення; перегляд деяких споживацьких претензій; оновлене почуття солідарності, яке заохочує нас виходити з егоїзму, щоби відкритися на страждання інших і на їхні потреби; як також зусилля багатьох людей, в певних випадках дійсно геройські, які повністю викладалися задля того, щоби всі могли якнайкраще пережити драму надзвичайної ситуації.

З цього досвіду вийшло ще сильніше усвідомлення, яке заохочує всіх, народи та нації, наново поставити у центрі слово «разом». У дійсності, саме разом, у братерстві та солідарності ми будуємо мир, гарантуємо справедливість, долаємо найболючіші моменти. Найефективнішими відповідями на пандемію виявилися насправді ті, які побачили згуртованими суспільні групи, громадські та приватні інституції й міжнародні організації, щоби відповісти на виклик, відклавши вбік часткові інтереси. Лише той мир, який народжується із братерської та безкорисливої любові, може допомогти нам долати особисті, суспільні та світові кризи.

4. Водночас, у той момент, коли ми відважилися надіятися на те, що найгірше з пандемійної ночі Covid-19 вже позаду, нове жахливе лихо спало на людство. Ми стали свідками піднесення іншого бича: ще однієї війни, яку частково можна порівняти з Covid-19, однак, керують нею людські рішення, на яких лежить провина. Війна в Україні пожинає невинні жертви та поширює непевність, не лише для тих, кого вона безпосередньо торкнулася, але й для тих, хто на відстані тисяч кілометрів потерпають від її побічних наслідків, вистачить згадати про проблеми з зерном чи про ціни на пальне.

Без сумніву, що не такої постковідної ери ми сподівалися чи чекали. В дійсності, ця війна, разом з іншими конфліктами по всій планеті, є поразкою для всього людства, а не лише для безпосередньо втягнених сторін. В той час як від Covid-19 було знайдено щеплення, від війни ще не знайдено адекватних препаратів. Напевно, вірус війни важче здолати, ніж ті віруси, що вражають людський організм, бо він не походить ззовні, але зсередини людського серця, зіпсованого гріхом (*пор.* Мк, 7,17-23).

5. Що, отже, від нас вимагається? Насамперед, дозволити, щоби надзвичайна ситуація, яку ми пережили, змінила нас, щоби через цей історичний момент Бог перетворив наші звичні критерії розуміння світу й дійсності. Ми не можемо думати лише про те, щоби зберегти простір наших особистих чи національних інтересів, але повинні думати в світлі спільного блага, сприймаючи спільноту як «ми», що є відкритим на загальне братерство. Ми не можемо дбати лише про захист себе самих, прийшов час, аби всі докладали зусилля для оздоровлення нашого суспільства та нашої планети, закладаючи підвалини для справедливішого та мирного світу, з усією серйозністю залученого у шукання добра, яке насправді має бути спільним.

Щоб здійснити це та у кращий спосіб жити після надзвичайної ситуації Covid-19 неможливо ігнорувати основоположний факт: численні моральні, суспільні, політичні та економічні кризи, які ми переживаємо, – всі взаємопов'язані, і ті, які ми розглядаємо як окремі проблеми, насправді, є причиною або наслідком одні одних. Отож, ми покликані з відповідальністю та співчуттям виходити назустріч викликам нашого часу. Ми повинні переглянути тему гарантування всім доступу до системи охорони здоров'я; підтримувати дії на користь миру, щоби покласти край конфліктам і війнам, які не перестають спричиняти жертви і бідність; в конкретний спосіб піклуватися про наш спільний дім та впроваджувати зрозумілі та ефективні засоби для того, щоби відповідати на виклик зміни клімату; перемогти вірус нерівності й гарантувати всім їжу і гідну працю, підтримуючи тих, хто не має навіть мінімального заробітку та перебуває у великих труднощах. Обурливе становище голодуючих народів ранить нас. Ми потребуємо розвинути, ведучи належну політику, прийняття та інтегрування мігрантів і тих, хто живе немов непотріб у наших суспільствах. Лише великодушно відповідаючи на ці ситуації з альтруїстським прагненням, натхненим безмежною і милосердною любов'ю Бога, зможемо побудувати новий світ і зробити внесок у будування Божого царства, що є царством любові, справедливості та миру.

Ділячись з вами цими роздумами, складаю побажання, щоби в новому році ми змогли прямувати разом, цінуючи те, чого історія може нас навчити. Складаю найкращі побажання главам держав і урядів, очільникам міжнародних організацій, провідникам різних релігій. Всім людям доброї волі бажаю день за днем як ремісники миру будувати добрий рік! Нехай же Непорочна Марія, Мати Ісуса та Цариця миру, заступається за нас і за цілий світ.

Дано у Ватикані, 8 грудня 2022

ФРАНЦИСК

[01970-AA.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua araba

رسالة قداسة البابا

فرنسيس

في مناسبة اليوم العالمي السّادس والخمسين للسّلام

الأوّل من كانون الثّاني/يناير 2023

ه وحده ال أحد يستطيع أن يخلّص نفسه

م السّلاح قُرُط آعم مسرنل Covid-19 نم ديد نم نبن أدب

"أمّا الأزمِنَةُ والأوقات فلا حاجةَ بِكُم، أيّها الإخوَة، أن يُكتَبَ إلَيكم فيها لأنّكم تَعرفونَ حَقّ المعرفَة أنّ يَومَ الرّبِّ يَأتي كَالسّارقِ في اللّيل" (رسالة القدّيس بولس الأولى إلى أهل تسالونيقي 5، 1-2).

1. بهذه الكلمات، دعا الرّسول بولس جماعة تسالونيقي، وهي تنتظر اللقاء مع الرّبّ يسوع، إلى أن تبقى ثابتة، منغرسةً بقوّة، بقدميها وقلبها، في الأرض، وقادرةً على النظر باهتمام إلى الواقع وأحداث التاريخ. لذلك، حتّى لو بدت أحداث حياتنا مأساويّة جدًّا وشعرنا بأنّنا دُفعنا إلى النفق المظلم والصّعب بسبب الظّلم والمعاناة، فنحن مدعوّون إلى أن نُبقِي قلبنا منفتحًا على الرّجاء، واثقين بالله الذي يَحضُرُ بيننا، والذي يرافقنا بحنان، ويسندنا في جهودنا، ويوجّه مسيرتنا. لهذا السبّب، حثّ القدّيس بولس الجماعة باستمرار على أن تسهر، وأن تبحث عن الخير والعدل والحق: "فلا نَنامَنّ كما يَفعَلُ سائِرُ النّاس، بل علَينا أن نَسهَرَ ونَحنُ صاحون" (5، 6). إنّها دعوة لنبقَى ساهرين، لا لننغلق في الخوف أو الألم أو الاستسلام، ولا تلهينا المُلهيات، ولا اليأس، بل نكون بدلًا من ذلك مثل الحرّاس القادرين على أن يسهروا ويُدركوا أوّل أنوار الفجر، خاصّة في أشدّ الأوقات ظلامًا.

2. لقد أوقعنا Covid-19 في قَلبِ الظّلام، وزَعزَعَ حياتنا العاديّة، وقَلَبَ خططنا وعاداتنا رأسًا على عقب، وقَلَبَ الهدوء الظّاهر حتّى في أفضل المجتمعات، ووَلَدَ الارتباك والآلام، وسَبّبَ موت العديد من إخوتنا واخواتنا.

وفيما أُلقِيَ بنا في دوّامة التّحدّيات المفاجئة وفي حالة لم تكن واضحة تمامًا حتّى من وجهة نظر علميّة، بذل عالم الرّعاية الصّحيّة كلّ جهوده ليخفّف آلام الكثيرين ويقدّم لهم العلاج. وكذلك السّلطات السّياسيّة، اضطرّت إلى أن تتّخذ تدابير كثيرة لتنظيم وإدارة حالة الطّوارئ.

ومع الظّواهر الماديّة، التي سبّبها Covid-19، نَجَمَ عنه أيضًا ضيق عام، وأحيانًا نَجَمَ عنه نتائج طويلة المدى، تركّزت في قلوب أشخاص وعائلات عديدة، وتركت آثارًا كبيرة، غذّتْها فترات طويلة من العزلة وقيود مختلفة للحريّة.

بالإضافة إلى ذلك، لا يمكننا أن ننسى أنّ الجائحة لمست بعض الأعصاب المكشوفة في النّظام الاجتماعيّ والاقتصاديّ، فأظهرت التّناقضات وعدم المساواة. وهدّدت الأمن في مجال العمل للكثيرين وزادت من حدّة الوَحدة المتفشّية بشكل متزايد في مجتمعاتنا، وخاصّة في مجتمعات الأضعفين وأشدّ الناس فقرًا. لنفكّر، مثلًا، في الملايين من العمّال غير الرّسميّين في أنحاء كثيرة من العالم، الذين صاروا بدون عمل وبدون أيّ سند لهم أثناء فترة الإغلاق.

من الصّعب أن يتقدّم الأفراد والمجتمع في الحالات التي تلِد مثل هذا الشّعور بالهزيمة والمرارة: في الواقع، إنّه يضعف الجهود المبذولة من أجل السّلام ويثير الصّراعات الاجتماعيّة والإحباط والعنف بمختلف أنواعه. وبهذا المعنى، يبدو أنّ الجائحة قد قلبت حتّى أكثر المناطق سلامًا في عالمنا، وأدّى إلى ظهور عدد لا يُحصَى من حالات الهشاشة.

3. بعد ثلاث سنوات، حان الوقت لنتوقّف، ونسأل أنفسنا، ونتعلّم، وننمو ونقبل أن نتغيّر، أفرادًا وجماعات. هذا وقت مميّز لنحضّر أنفسنا فيه لـ "يوم الرّبّ". قلت مرارًا من قبل إنّنا لا نخرج من الأزمات كما كنّا: إمّا أن نخرج منها أفضل أو أسوأ. اليوم نحن مدعوّون لنسأل أنفسنا: ما الذي تعلّمناه من الوضع الذي ولدته الجائحة؟ ما هي الطّرق الجديدة التي يجب أن نسلكها للتخلّي عن قيود عاداتنا القديمة، لنكون أكثر استعدادًا، ولنتجرّأ ونَقبل ما هو جديد؟ ما هي علامات الحياة والرّجاء التي يمكن أن نجنيها لنتقدّم ونسعى لنصنع لنا عالمًا أفضل؟

بالتّأكيد، بعد أن لمسنا الهشاشة التي تميّز واقعنا البشريّ وحياتنا الشّخصيّة، يمكننا أن نقول إنّ أكبر درس تركه لنا إرثًا

بينما أظهرت الجائحة من ناحية كلّ هذه الأمور، استطعنا، من ناحية أخرى، أن نحقّق اكتشافات إيجابيّة، هي: العودة المفيدة إلى التّواضع، وتحجيم بعض الادّعاءات الاستهلاكيّة، وإحساس متجدّد بالتّضامن الذي يشجّعنا على الخروج من أنانيّتنا، لكي ننفتح على معاناة الآخرين واحتياجاتهم، بالإضافة إلى التزام حقًّا بطوليّ، في بعض الحالات، لأشخاص كثيرين، بذلوا أنفسهم حتّى يتمكّن الجميع من التغلّب على مأساة حالة الطّوارئ على أفضل ما يمكن.

من هذه الخبرة جاء وَعيٌ قويّ، دعا الجميع، الشّعوب والأمم، إلى أن يضعوا من جديد أمام نظرهم الكلمة "معًا". في الواقع، بالأخوّة والتّضامن، نحن معًا نبني السّلام، ونضمن العدالة، ونتجاوز أشدّ الأحداث إيلامًا. كانت أفضل الإجابات على الجائحة هي التي شَهِدَت المجموعات الاجتماعيّة، والمؤسّسات العامّة والخاصّة، والمنظّمات الدوليّة تتّحد لكي تواجه التّحدّي، تاركة جانبًا مصالحها الخاصّة. السّلام الذي يُولَد من المحبّة الأخويّة والمتفانية، هو فقط الذي يمكنه أن يساعدنا لنتغلّب على الأزمات الشّخصيّة والاجتماعيّة والعالميّة.

4. في الوقت نفسه، عندما تجرّأنا وتأمّلنا أنّنا تجاوزنا الأسوأ في ليلة جائحة Covid-19، وقعت كارثة رهيبة جديدة على البشريّة. شهدنا ظهور مصيبة أخرى: حرب أخرى، يمكن مقارنتها في بعض الأوجه مع Covid-19، لكنّها نتيجة خيارات بشريّة آثِمَة. حَصَدَت الحرب في أوكرانيا أرواح ضحايا أبرياء ونشرت حالة من عدم الأمن والأمان، ليس فقط لمَن أصابتهم الحرب مباشرة، بل، بصورةٍ أوسع ومِن دون تمييز، للجميع، الذين يعيشونها، والذين يعانون من نتائجها ولو على بعد آلاف الكيلومترات. يكفي أن نفكّر فقط في مشكلة القمح، وفي العُزّل الذين اضطرّوا إلى أن يكونوا فيها، أو حتّى المشاركة فيها.

بالتّأكيد، ليس هذا الزمن الذي كنّا نرجوه وننتظره بعد الكوفيد. هذه الحرب، إلى جانب كلّ النّزاعات الأخرى حول العالم، تمثّل هزيمة للبشريّة كلّها وليس فقط للأطراف المعنيّة بشكل مباشر. لجائحة الكوفيد استطعنا أن نجد لقاحًا، أمّا للحرب فلم نستطع حتّى الآن أن نجد حلولًا مناسبة. من المؤكّد أنّ فيروس الحرب هزيمته أصعب من هزيمة الفيروس الذي يُصيب الجسم البشريّ، لأنّ فيروس الحرب لا يأتي من الخارج، بل من داخل قلب الإنسان، الذي تفسده الخطيئة (راجع إنجيل مرقس 7، 17-23).

5. إذن، ما هو المطلوب منّا؟ ماذا يجب أن نعمل؟ أوّلًا، أن ندع حالة الطّوارئ التي عشناها تغيّر قلوبنا، وأن ندع لله، في هذه اللحظة التاريخيّة، أن يغيّر معاييرنا المعتادة في تفسير العالم والواقع. لا يمكننا أن نفكّر فقط في أن نحافظ على مساحة مصالحنا الشّخصيّة أو الوطنيّة، بل علينا أن نفكّر في أنفسنا على ضوء الخير العام، ومع إحساس جماعيّ، أو مثل "نحن" منفتحة على الأخوّة العالميّة. لا يمكننا أن نتابع فقط حماية أنفسنا، بل جاء الوقت لأن نلتزم كلّنا من أجل معالجة مجتمعنا وكوكبنا، ونخلق الأسس من أجل عالم فيه مزيد من العدل والسّلام، وملتزمٍ بجدّيّة في البحث عن خير يكون فعلًا الخير العام.

لكي نفعل ذلك ونعيش حياة أفضل بعد حالة الطّوارئ بعد الـ Covid-19، لا يمكننا أن نتجاهل حقيقة أساسيّة، هي: أنّ الأزمات الأخلاقيّة والاجتماعيّة والسّياسيّة والاقتصاديّة الكثيرة التي نعيشها، كلّها مترابطة. والتي ننظر إليها على أنّها مشاكل فرديّة هي في الواقع واحدة، كلّ واحدة هي سبب أو نتيجة الأخرى. ولذلك، نحن مدعوّون إلى مواجهة تحدّيات عالمنا بمسؤوليّة وشفقة. علينا أن نعيد النّظر في موضوع تأمين الخدمة الصّحيّة للجميع، وأن نشجّع على القيام بأعمال في سبيل السّلام لكي نضع حدًّا للصّراعات والحروب التي لا تزال تنتج الضّحايا والفقر. وعلينا أن نهتمّ ببيتنا المشترك بشكلٍ عمليّ، فنتّخذ تدابير واضحة وفعّالة لكي نتصدّى لتغيُّر المناخ. ونقاتل فيروس عدم المساواة، لنضمن الغذاء والعمل الكريم للجميع، وندعم الذين ليس لديهم حتّى الحدّ الأدنى من الدّخل وهُم في صعوبة كبيرة. مأساة الشّعوب الجائعة، تجرحنا وتؤلمنا، إنّها لمعثرة وخطيئة كبرى. نحن بحاجة إلى أن نطوّر سياسات ملائمة لعمليّة استقبال ودمج المهاجرين أو الذين يهمِّشهم مجتمعنا. إن بذلنا جهودنا معًا، في هذه المواقف، وبالمحبّة التي نستوحيها من محبّة الله ورحمته اللامتناهية، سنتمكّن من بناء عالم جديد، ومن أن نسهم في بناء ملكوت الله، الذي هو ملكوت

أشارككم هذه الأفكار، وأتمنّى أن نتمكّن في السّنة الجديدة من أن نسير معًا، وأن نحفظ ونتعلّم من التّاريخ، ما يمكن أن يعلّمنا إيّاه. أقدّم أطيب التّمنّيات إلى رؤساء الدّول والحكومات، وإلى رؤساء المنظّمات الدّوليّة، وإلى قادة الدّيانات المختلفة. وإلى كلّ الرّجال والنّساء أصحاب النّوايا الحسنة أتمنّى سنة جديدة سعيدة وأن يكونوا صانعي سلام يبنونه يومًا بعد يوم! مريم الكليّة الطّهارة، أمّ يسوع وملكة السّلام، لِتَشفَعْ بنا وبالعالم أجمع.

من حاضرة الفاتيكان، يوم 8 كانون الأوّل/ديسمبر من عام 2022.

فرنسيس

[01970-AR.01] [Testo originale: Italiano]

[B0936-XX.02]